



CAS-CION
AD CUA' E DLA'
DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XXIV N° 182 - GENNAIO-FEBBRAIO 2023

**COME PERSONE INTELLIGENTI
POSSONO AVERE IDEE STUPEDE**

di Luciano Zignani

Con la globalizzazione, la vita sociale ha fatto un salto di qualità: la convergenza tra la liberazione del desiderio individuale e l'aumento delle capacità produttive ha reso possibile una crescita spettacolare di nuove possibilità di vita per miliardi di persone.

Questa espansione si è manifestata innanzitutto nell'esplosione demografica (da 1 a 8 miliardi di persone dall'inizio del 1900 a oggi), nell'allungamento delle aspettative di vita, nel miglioramento della dieta alimentare e più in generale nell'ampliamento della varietà di attività quotidiane che ogni individuo può svolgere. Concretamente la crescita economica degli ultimi due secoli è stata capace di mettere a disposizione “più vita” per un numero crescente di singoli esseri umani in tutto il mondo.

Il fenomeno è stato di proporzioni tali da sconvolgere però l'evoluzione della organizzazione sociale che si è tradotta anche in una accumulazione di negatività: enorme produzione di CO2

e di rifiuti, riduzione della biodiversità, progressivo esaurimento delle materie prime, squilibri atmosferici e così via, facendoci capire che ogni medaglia ha il suo rovescio e che aumenta il decadimento verso il disordine.

Verso, cioè, un processo di disorganizzazione delle forme di vita precedenti.

Detto questo e concentrandoci sugli effetti della liberazione del desiderio e della libertà in senso lato e sulla loro enorme dilatazione, alla luce dell'aumento del numero delle persone e delle possibilità di vita: ecco che le passioni e i pregiudizi, a fronte di una vastissima informazione e un deficit di conoscenza (competenza), assediano la nuova umanità del XXI secolo.

Si ripropone oggi a livello planetario e non più nella piccola grande città di Atene, l'eterno duello tra Socrate e l'ignoranza.

O meglio tra il Saggio e chi non sa e tanto meno sa di non sapere.

In effetti avanza il pensar male, nel senso di pensare in maniera scorretta (non nel senso di fare cattivi pensieri).

Nel pensare infatti che “uno vale uno” ogni stupidaggine diventa una opinione e come tale assurge a dignità democratica.

Secondo alcune ricerche, per rimanere in Occidente, un terzo degli Americani è convinto che gli esseri umani invece di evolvere per mezzo di mutazioni, che sono il motore della selezione naturale, siano stati creati da Dio così come sono ora, un quarto nega che la Terra giri intorno al Sole o addirittura che sia piatta e così via, stupidaggini di tutti i tipi anche nel resto del mondo, Italia compresa.

Il vizio più grave, il vero avversario, è la testardaggine, l'ostinazione con cui rimaniamo abbarbicati ai nostri pregiudizi anche quando sappiamo che le nostre non sono certo verità assolute.

Dov'è dunque la verità? In realtà non si tratta di verità ma di imparare a ragionare correttamente capendo che se il pregiudizio può esserci utile come strumento iniziale del nostro desiderio di indagare e di voler comprendere il mondo, diviene un ostacolo

se in esso rimaniamo rinchiusi, senza metterlo a confronto coi pregiudizi degli altri.

Se così fosse porremmo le premesse per l'incomprensione di mondi diversi dal nostro, coltivando così i presupposti della intolleranza e dell'odio.

La soluzione è ragionare correttamente. Non dire cosa uno debba pensare, come se fossimo in possesso della verità, giacché nessuno può avere sempre ragione.

L'obiettivo è piuttosto imparare a giustificare le proprie ragioni: perché penso a questa cosa? perché ho questi desideri? da dove mi viene questa convinzione?

Sembra poco, ma è tantissimo porsi queste domande perché ci costringono a mettere in discussione le nostre idee.

Occorre dunque offrire ragioni per le proprie convinzioni e questo significa imparare a confrontarsi con gli altri per una ricerca della verità o per la ricerca delle soluzioni ai nostri problemi.

Questo era il metodo di Socrate che non ha mai detto di conoscere la verità, ma ha indicato la via per cercarla, in primo luogo dentro di noi.

Il punto è se la ragione riesca a parlare e a convincere le passioni e i pregiudizi !

Viviamo in un mondo davvero complicato con troppe verità cucite su noi stessi, sui nostri interessi, sulla nostra arroganza.

Che fare allora?

Per parte nostra, come Associazione, abbiamo fortemente voluto in questi anni, accrescere la Conoscenza attraverso i nostri Corsi del Lunedì: Filosofia della Scienza, I 500 anni della Modernità, Il Postmoderno ed infine l'attuale Corso di Storia Contemporanea, con tutto il pensiero che queste discipline hanno saputo narrare.

E' stato un contributo finalizzato a dare strumenti utili ad una visione più approfondita di chi siamo e come siamo arrivati fin

qui. Non abbiamo proclamato verità, abbiamo fornito conoscenze per cercare, chi lo voglia, di farsi una opinione che sia il più possibile socraticamente motivata.

Gli 8 miliardi diventeranno presto 9, la confusione e la conflittualità su tutto aumenteranno proporzionalmente, a noi non rimane altro, poiché è Natale, cercare di pensare bene! Ma con il ricordo oraziano :

“...quam minimum creduli postero”, confidando il meno possibile nel domani”.

Buon Natale e Buon 2023 a tutti !

Il Presidente Luciano Zignani



A. GAUDI - La sagrada familia - Barcellona

NE E' VALSA LA PENA?

di **A. D'AVENIA**

a cura di **Roberta Casali**

L'uomo ha un bisogno fisico di ricevere ciò che dà energia al suo essere e il sacro è sempre stata la via d'accesso. Cambiano le forme, ma noi votiamo la nostra esistenza sempre e comunque a qualcosa che riteniamo capace di liberarci dalla morte e che rendiamo sacro: carriera, figli, successo, piacere, Dio.....

Il tempo degli orologi, dalle clessidre ai cronografi, dice che moriremo, e così, lottando con lancette (l'uso di un'arma come metafora del tempo mi ha sempre colpito) o granelli (polvere sei e polvere tornerai), andiamo a caccia di una sospensione che percepiamo sacra, perché sacro è tutto ciò che è sottratto e ci sottrae alla morte.

A novembre abbiamo vissuto la festa dei Santi e la giornata di memoria dei Morti. Santi e Morti, cielo e terra e noi in mezzo a chiederci: qual è il mio destino? L'eterna vita o l'eterno nulla?

Morti e Santi sono associati

perché sono i due punti di vista sulla morte: il tempo e l'eterno.

Tutti sappiamo nella nostra carne che il primo (e ogni) lutto è un evento indimenticabile, il primo vero incontro con quello che Freud, sulla scia di Schopenhauer, chiamava l'impensabile, la morte, proprio perché, non potendo essere controllata e quindi razionalizzata, agisce su di noi più di qualunque altra realtà.

Infatti noi ci muoviamo ogni giorno per esorcizzare la morte, inventando modi di vincerla, cioè di farci santi, in base a ciò che pensiamo possa darci eternità: tutti stratagemmi di sospensione del tempo. Eppure non tutte le forme di santità danno la salute, alcune ce la tolgono.

I santi oggi sono gli sportivi (Ibra è un dio), le star (Monroe era la divina), gli inventori (Jobs era divino nelle sue apparizioni), i manager (Elon Musk è un profeta).....

Non c'è nessuno che non ab-

bia, anche solo implicitamente, una strategia contro la (propria) morte, e la cultura (l'insieme delle invenzioni umane per vivere) non è altro che la risposta creativa dell'uomo a questo abisso.

Qualche anno fa il medico americano Raymond Moody ha cominciato a raccogliere le testimonianze di pazienti che hanno vissuto le così dette esperienze di premorte.

Mi servo di queste testimonianze come fenomeni psichici, cioè come simboli che la psiche usa quando si trova in quella condizione che nella tradizione del buddismo tibetano viene chiamata "bardo", uno stato intermedio tra la vita e la morte.

Le testimonianze hanno in comune delle costanti, oltre a quella di tornare in vita per poterle raccontare. I sospesi tra morte e vita vedono ciò che accade al loro corpo esanime, guardandolo da fuori, e contemporaneamente camminano in un tunnel oscuro con una luce in fondo.

Prima di raggiungere questa uscita incontrano un essere luminoso di fronte al quale giudicano la propria vita.

Questo essere non suscita nessun senso di colpa, ma permette di guardare se stessi in uno specchio di amore e verità. Il sospeso si sente porre una domanda (o la pone a se stesso, perché non è fatta di parole): ne è valsa la pena?

Gli ambiti di verifica della risposta sono due: il conoscere e l'amare, cioè se la vita sia stata un cammino di sapienza (conoscenza di sé e del mondo) e un cammino di fecondità (amore di sé e degli altri). Poi a questa persona viene data la possibilità di riprendere il cammino, diventando protagonista della vita rimanente.

La totalità di loro dice che, tornati, si sono liberati dell'ansia di cammini falsi, per dedicarsi solo a ciò che finalmente gli si era chiarito: sono esperienze di verità (la morte è la verità ultima su chi siamo) attraverso cui si abbraccia il cammino della santità (ciò che vince la morte).

Sapienza e Amore sono le risposte al "ne è valsa la pena?" cioè la fatica che il vivere comporta è riscattata da una pienezza di senso che noi sperimentiamo quando conosciamo e "amiamo", che poi sono i due lati di uno stesso gesto vitale.

1 – Un conoscere che non è “informarsi” ma entrare in relazione con il mondo e con gli altri in modo generativo. Conoscere nel lessico della Bibbia significa “unirsi”, Adamo conosce Eva e genera un figlio, Maria visitata dall’Angelo risponde: non conosco uomo. Oggi riduciamo il conoscere alla acquisizione di informazioni (i dati sostituiscono la vita) o alla pratica scientifica (l’esperienza sostituisce l’esperienza, ciò che riesco e posso fare è vero), quindi al dominare la cosa conosciuta che smette di essere soggetto con cui entro in contatto e viene ridotto a oggetto.

Il conoscere di cui parlo è invece un co-nascere: nascere insieme di due soggetti in un soggetto nuovo: generato.

Come quando leggiamo un libro che spacca il ghiaccio del cuore e ci genera a vita nuova, come quando Dante incontra Beatrice e comincia la Vita Nuova...

2 – L’amare delle esperienze pre-morte è altrettanto concreto: una delle testimonianze riguarda un uomo che dice alla presenza luminosa che non può lasciare sua moglie da sola con il figlio adottato che è appena entrato in adolescenza.

Il suo destino è chiaro e tutto il resto è funzionale a questo.

Nel 2017 George Saunders ha scritto un romanzo intitolato “Lincoln nel Bardo”, in cui descrive lo strazio del Presidente degli Stati Uniti per la perdita del figlio piccolo Willie, a causa di una malattia. Egli si ribella al lutto tanto da “trattenere” il figlio nel Bardo, la condizione incerta tra vita e morte, aggirandosi nel cimitero di Georgetown: Lincoln vorrebbe “altro tempo” per amare suo figlio.

Il vale la pena nell’ambito dell’amare è prendersi cura di ciò che abbiamo accanto come occasione che ci è data nel tempo per essere santi, cioè vivere una vita piena di senso: amare fa crescere noi e chi ci è affidato.

Il tornare nel tempo degli orologi vale la pena solo se quel tempo è riempito da queste due dimensioni: conoscere e amare.

Per questo motivo posso dire che, se da un lato ho una gran paura di morire, (le sofferenze che la morte può comportare) non ho paura della morte, perché alla domanda “ne è valsa la pena?”, in questo preciso istante posso rispondere: sì.

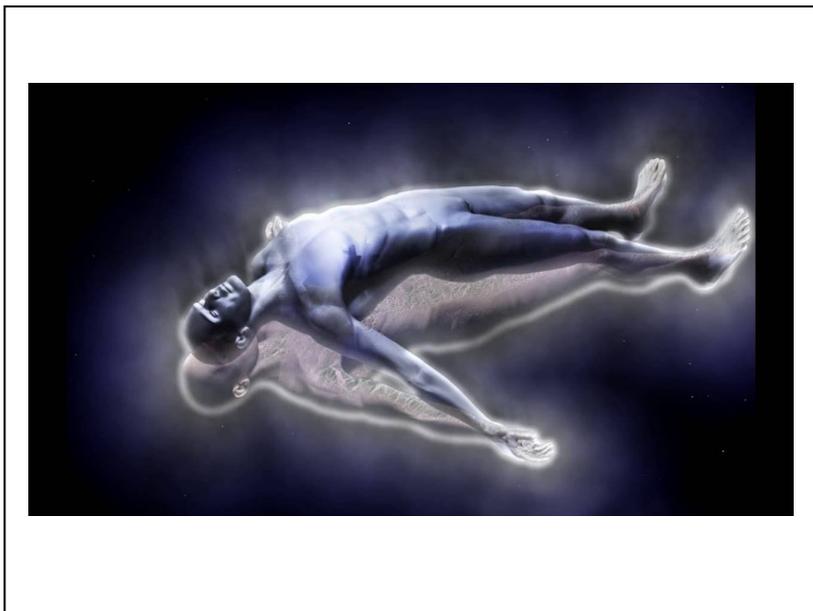
Nei limiti dei miei limiti, non ho mai rinunciato a pormi domande scomode e a cercare risposte, a lottare contro la pigrizia mentale e fisica con una creatività innamorata, a provare ad amare chi ho accanto anche se non ci riesco, ma sperimento che non smettere di provare è già santità.

L'altro giorno mia nipote, quasi cinquenne, tutta soddisfatta dopo aver portato a termine un compito impegnativo ha detto a mia sorella. "Tutto è difficile, prima di diventare facile"

Può sembrare scontato, ma in realtà è un trattato sulla santità.

Infatti alla domanda "In che senso?", lei ha risposto:

"Ci provi, ci provi, ci provi e alla fine ci riesci", cioè "alla fine" ne è valsa la pena.



Dalla Scuola Primaria di Castiglione di Ravenna

MI ILLUMINO DI VERDE

Accendiamo il Natale

Il laboratorio "MI ILLUMINO DI VERDE" nasce da una profonda riflessione su questo particolare momento storico. La guerra e la crisi energetica gravano sulle famiglie e sull'intera società; la scuola, luogo imprescindibile di socialità, benessere ed esercizio della cittadinanza, ci spinge a considerare prioritario il bisogno di contrastare gli effetti negativi soprattutto sui ragazzi più fragili progettando modalità di interazione sociale e di apprendimento che coinvolgano tutti gli spazi offerti dalla scuola e dal territorio.

Questo ambizioso progetto, parte dalla necessità di trovare e valorizzare nuovi modi per prendersi cura di sé stessi, degli altri, per essere partecipi e attivi rispetto alle problematiche ambientali e sociali, nel conoscere le risorse del territorio in cui si vive, nel riscoprire il



territorio in cui si vive, nel riscoprire il valore della condivisione e non per ultimo, nella partecipazione attiva alla vita della comunità del paese nella relazione con gli altri.

Attraverso il progetto si è cercato di favorire scenari di solidarietà e fiducia negli altri rendendo gli studenti parte attiva nel processo di co-progettazione e co-realizzazione.

Analizzando tutto ciò, e sentendo che le luminarie all'interno del paese di Castiglione non sarebbero state fissate, *i docenti del plesso Primaria di Castiglione di Ravenna, insieme agli educatori del dopo-*

scuola Angela e Tiziano, alla scuola dell'Infanzia "Cottolengo" e ai volontari della Cir-
coscrizione di Castiglione Adriana e Mino, hanno pensato di creare addobbi da fissare ai pali della luce lungo la via Zatonni, via Zignani e la piazza del paese.



La nostra Dirigente Cristina Ambrogetti ha appoggiato l'iniziativa consentendo a Tiziano ed Angela di venire a scuola e attivare laboratori creativi con i bambini di tutte le classi. Ci teniamo a sottolineare che il materiale utilizzato è tutto materiale di riciclo e di recupero: pigne, bottiglie, sassi, foglie, ramaglie, bancali portati da Davide Venturini.

Contemporaneamente, si sono attivati laboratori serali a cui hanno partecipato non solo i genitori dei bambini della Primaria del Paese ma anche mamme e nonne che hanno i loro figli e



i loro nipoti alle superiori o già inseriti nel mondo del lavoro.

Gli incontri serali si sono svolti presso la sala del Consiglio di Castiglione di Ravenna, sono stati creati oggetti vari e ghirlande da donare agli esercizi commerciali del paese, sempre utiliz-



zando materiale di recupero e di riciclo. Coinvolgere con questa progettazione docenti, alunni, genitori, ed Enti Locali ci ha dato modo di rendere ancora più salda la rete sociale tra scuola e territorio, sviluppando uno stile di vita consapevole e solidale.

Risultato finale: sono state realizzate candele e mazzi di ramaglie verdi abbellite da fondi di bottiglia colorate e luccicanti, per lanciare un messaggio di

AUGURI PACE SPERANZA

per tutti!

L'articolo che segue avrebbe dovuto essere pubblicato a settembre. Ci scusiamo con l'autore per il ritardo causato da un eccesso di articoli da pubblicare.

La Redazione

Passata questa lunga e torrida estate, è ricominciata la scuola, speriamo finalmente senza l'handicap Covid.

Ai miei tempi si partiva categoricamente il primo ottobre, San Remigio, da cui il termine "Remigini" attribuito alle matricole.

Allora rappresentava l'inizio di un lungo percorso, come imboccare un'autostrada; ora è vista da tanti come una gita fuori porta, o una sosta all'autogrill.

Una volta c'era più "pathos".

Prima, frequentare l'asilo (parlo di fine anni sessanta, in un piccolo paese) non era ancora un obbligo né un'usanza tanto diffusa, per cui per gran parte dei bambini la prima elementare rappresentava un primo significativo contatto col mondo extra-familiare; era quasi scontato rimanere un po' traumatizzati da tale impatto, e piangere quasi una regola.

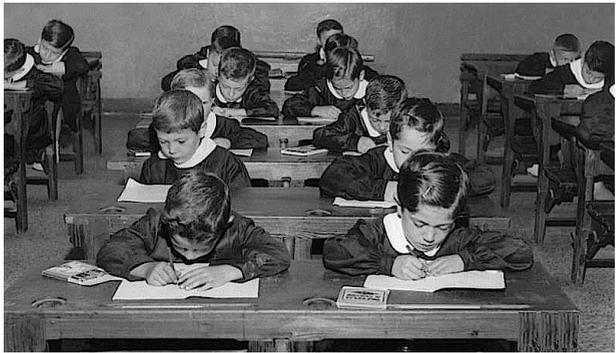
Io però non ho pianto, forse perché avendo dei fratelli maggiori avevo già un'idea di cosa mi aspettasse ed ero quindi preparato, inoltre ho anche un fratello minore il che mi faceva essere meno viziato e "mammone", quindi soffrivo meno l'ansia da separazione.

Sono in effetti il quarto di cinque fratelli, i miei erano soliti dire che l'asilo l'avevamo in casa, però l'ambiente scolastico era tutt'altra cosa: tante facce nuove e regole da rispettare, a partire dal grembiule e dal fiocco, che si scioglieva continuamente. Per i primi anni ho sempre indossato i calzoncini corti anche in pieno inverno e devo dire che in classe era più caldo che a casa. Pure i capelli erano corti, almeno a inizio scuola, anzi cortissimi quasi rasati. Essendo la mia famiglia numerosa e con modeste risorse economiche, il barbiere era una spesa da

economizzare, quindi si andava tutti insieme e a cadenza di mesi: più corto era il taglio maggiore l'intervallo (e il risparmio!) lo avevo pure le orecchie un po' a sventola e la "rapata" le metteva in evidenza.

Durante uno dei primissimi giorni di scuola a un certo punto ho sentito una brezza nel "coppetto": era il compagno di classe seduto dietro di me che soffiava, si chiamava Angelo. Non siamo partiti col piede giusto, durante l'intervallo, in cortile, eravamo soliti azzuffarci, lottando stesi sul ghiaino. Per fortuna è successo solo nel corso della prima perché poi la sua famiglia si è trasferita da Savio di Cervia a Savio di Ravenna e non l'ho più incontrato.

Fino agli otto anni sono stato basso di statura, il più corto della classe. Per questo, e anche per una mia insofferenza a restare fermo, mi capitava di sedermi sul banco anziché sulla sedia e



a volte su questa mi dondolavo avanti e indietro, finché cadevo. La maestra si lamentava con mio babbo di ciò, ma fortunatamente a scuola ero bravino e il comportamento passava in secondo piano. Allora non si badava tanto all'aspetto "estetico", cosa che invece ora sembra fondamentale. L'effetto barbiere durava poco e a metà anno mi ritrovavo coi capelli lunghi e arruffati, quando la mattina mia mamma provava a pettinarli mi faceva venire i lacrimoni (quelli che non ho versato il primo giorno di scuola!) !)

Inoltre avevo spesso le unghie lunghe (a casa c'erano solo le forbici da sarta) e sporche. Mi ricordo che la maestra mi diceva: "Ti è morto il gatto?" Questa non l'ho mai capita, va bene il nero che si intona al lutto, ma perché tirare in ballo il gatto!? Un giorno, esasperata, me le ha fatte tagliare mandandomi dietro la lavagna con una compagna di classe armata di tagliaunghie (che manco sapevo esistesse!) Anche la mia cartel-

la non era all'ultimo grido. Molte cose ce le passavamo tra noi fratelli, come ho detto sono il quarto quindi altro che seconda mano...

In prima ne avevo una marrone in similpelle che sembrava più spugna che cuoio, senza bretella ma con un solo manico corto, rinforzato con dello spago (la "rezza" usata per legare i salami) per sopportare il peso dei libri. Anche la cancelleria era quel che era, a casa il temperino (quello di metallo, che se lo toccavi con la punta della lingua dava una piccola scossa) era spesso sostituito dal coltello e la gomma dalla mollica di pane pressata. Nonostante questi inconvenienti, che per tanti erano nella normalità, la scuola mi piaceva. Mi piaceva l'odore della carta di quaderni e libri, quello della matita e successivamente dell'inchiostro, il passare buona parte dei pomeriggi a riempire le pagine con sequenze di lettere tutte uguali, prima le minuscole poi le maiuscole, fare i disegni e poi colorarli... però avevo l'abitudine di stare coi gomiti sul foglio e ci facevo le "orecchie", alle quali la maestra rimediava con le graffette.

Quando il sabato tornavo dall'ultima lezione della settimana era un bel momento, non tanto perché poi era domenica quanto per il fatto che all'ora di pranzo la RAI trasmetteva "Oggi le comiche" (Charlot, Buster Keaton, Stanlio e Ollio...) o "Oggi i cartoni animati" (Gustavo e altri).

Come ho detto il mio rendimento scolastico era positivo, riuscivo a prendere dei "buono" ma ho avuto le mie difficoltà. In casa si parlava esclusivamente il dialetto, ancora oggi coi componenti della famiglia in cui sono cresciuto parlo solo "romagnolo", usare l'italiano con loro mi fa sentire a disagio quasi fosse una lingua straniera.

Non che non sapessi parlare italiano, ci mancherebbe, la televisione ha aiutato molto, però col dialetto ero più sciolto. In più, ho tardato a pronunciare la "erre", mi usciva la "elle" come ai cinesi, anzi me ne faccio caso che, oltre che per le orecchie, a scuola non mi abbiano preso in giro anche per quello. Mi ricordo una volta che la maestra mi ha chiamato alla lavagna per leggere, guarda caso la parola era "Rosa" e io ho fatto scena muta. All'inizio pagavo anche la timidezza per trovarmi in un ambiente nuovo a interagire con sconosciuti, spesso risponde-

vo con cenni del capo e l'insegnante mi ammoniva che "I somari fanno così !"

Un'altra ovvia difficoltà l'ho trovata nell'imparare a scrivere, lì la tv non poteva farci niente. Non c'era il problema della pronuncia ma ho faticato subito non poco col mio nome, mi veniva da scrivere Paulo e alla fine mi ha dovuto aiutare l'insegnante. Qualche scusante però ce l'avevo: mia nonna mi chiamava Pavulo, mio nonno Pavlo e i miei... spesso per dire il mio nome partivano dal primogenito e andavano a scalare, il più delle volte capivo che si rivolgevano a me prima che arrivassero al mio nome. Verso la fine dell'anno scolastico si tornava da Biagio, il barbiere, in previsione dell'arrivo della stagione calda.

A nessuno di noi piaceva andarci, non tanto per la sfumatura bassa quanto per il fastidio. Si diceva che Biagio avesse imparato il mestiere durante il servizio militare, forse addirittura in Guerra. Usava un tagliacapelli antiquato che sembrava il modello in miniatura del tagliaerba di mio nonno, con la differenza che il secondo era dotato di seggiolino e motore a scoppio, l'altro veniva azionato a mano; per la "rifinitura" la tortura era affidata a un paio di forbici con (non scherzo!) una lama coi denti quadrati. Lavorava anche a domicilio, spostandosi esclusivamente in bicicletta, forse la patente non l'aveva. La pedalata era lentissima, tanto che ci meravigliavamo non caccasse; noi lo prendevamo in giro chiamandolo fra di noi "Biagio va adagio". Le mattine a scuola erano aperte da una pratica andata ora persa: la recita dell'Ave Maria. La ricreazione invece è ri-



resta. Se si andava fuori l'attività più frequente era rincorrerci, invece all'interno si chiacchierava e ci si scambiava le figurine dei calciatori Panini. Le femmine mi ricordo che giocavano spesso a "Madama Dorè". Poi naturalmente durante la pausa si mangiava la merenda che ognuno si era portato

appresso; dell'acqua non c'era bisogno perché vicino alla scuola c'era una fontana dove, chiedendo il permesso, potevamo andare a bere. A questa fontana i miei venivano regolarmente a riempire "e' pitar", la riserva di acqua potabile da tenere in casa. L'acqua corrente era invece fornita da una pompa collegata al pozzo di casa, bastava andare poco profondo per trovarne, era chiara ma non bevibile. Andava comunque benissimo per lavare ed irrigare ma si doveva usare con parsimonia perché era sì gratis, ma "e' muturi" assieme all'acqua tirava anche un bel tot di kilowatt!

Tornando alla ricreazione scolastica, era pressoché libera. Io invidiavo chi portava le patatine. Le Pai erano le migliori e in più avevano dentro la sorpresa, ma mi erano vietate per due motivi: costavano troppo (mi sembra attorno alle 150 lire) e ungevano le mani e di conseguenza le pagine di quaderni e libri, per cui la maestra non ce le faceva consumare. Quando non me la portavo da casa, per la merenda mi fermavo alla Bottega che stava a pochi passi dalla scuola. Compravo una confezione di grissini (mi ricordo ancora la marca: "Pipino il Fino") che accontentava tutti: i miei perché costava meno delle patatine, l'insegnante perché erano secchi, me perché anche qui c'era una sorpresa. Ogni pacchetto conteneva una busta di figurine, da raccogliere poi in un album che era disponibile in edicola; mi ricordo due serie: "I come e perché", che spiegava stranezze e curiosità del mondo, e "Animali".

In quegli anni i supermercati si trovavano solo in città e col paese la suddetta bottega faceva affari d'oro. Bene o male tutti ci andavano regolarmente a fare la spesa, per noi un lusso poteva consistere nel cioccolato, era venduto al taglio da due grossi blocchi, uno bianco e nero, l'altro al latte con nocchie tritate.

Un classico era la mortadella, ma il bottegaio non si prendeva nemmeno il disturbo di togliere la pellicola attorno e a noi capitava, mentre ci mangiavamo il panino farcito, di doverci togliere dalla bocca fili di plastica. Con noi scolari, nonostante fossimo clienti assidui, avevano il braccino corto. In due grosse bocce di vetro tenevano delle caramelline sfuse, una tonda e bianca alla menta fredda con una stella in rilievo e l'altra alla liquirizia a forma di orsetto. Quando il resto lo permetteva ne compravano qualcuna, ma pure se costavano solo una lira al pezzo non ri-

cordo me ne abbiano mai regalata una che fosse una! Tutt'altra storia quando, con meno frequenza, andavamo a fare spesa al Bottegone nei pressi della piazza di Castiglione di Cervia, non ricordo se era Coop o Despar.

I miei ne uscivano con le sporte colme e immancabilmente la cassiera regalava a noi piccoli un leccalecca, il mio gusto preferito era all'arancia.

Ancora adesso, di tanto in tanto, mi capita di incontrare persone conosciute durante le elementari e mi meraviglio di come, anche a distanza di tanti anni, io riesca a riconoscerle subito.

Dei graffi sulle ginocchia non vi è più segno, ma quando le guardo negli occhi, rivedo i bambini che eravamo.



LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

“ L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci” Marc Chagall

*“ LA SACRA FAMIGLIA DI PARTE GUELFA”
DI LUCA SIGNORELLI*

a cura di Ennio Rossi

Luca Signorelli è uno dei massimi pittori del rinascimento italiano. Nasce a Cortona nel 1441 dal pittore Egidio di Luca di Angelo e negli anni 60 del '400 è allievo di Piero della Francesca. Collabora poi con i massimi artisti del periodo tra cui Pietro Perugino e il miniatore camaldolese Bartolomeo della Gatta. E' attivo a Roma nella Cappella Sistina, nel monastero di Monte Oliveto Maggiore, a Siena nel palazzo di Pandolfo Petrucci, nella sua città natale di Cortona, a Firenze e ad Orvieto dove realizza il suo capolavoro in Duomo nella cappella di San Brizio.

Le sue opere manifestano grande attenzione allo studio anatomico e impareggiabile abilità nell'esecuzione dello scorcio e influenzano molti suoi contemporanei, tra questi Michelangelo che riprende e reinterpreta alcuni nudi nella Cappella Sistina. Muore a Cortona nel 1523.

Di lui il Vasari scrive nelle sue *Vite de più eccellenti pittori, scultori e architettori* “quella persona che col fondamento del disegno e delli ignudi particolarmente, e con la grazia dell'invenzione e della disposizione delle istorie, aperse alla maggior parte degli artefici la via all'ultima perfezione dell'arte”.

La Galleria degli Uffizi di Firenze conserva alcune sue opere tra le quali il **Crocifisso con Maddalena**, l'**Allegoria della Felicità e dell'Abbondanza** e il bellissimo tondo con **La Sacra Famiglia di Parte Guelfa**. Il formato circolare dell'opera è inusuale nella pittura rinascimentale e veniva utilizzato solamente per rappresentare scene di soggetto sacro in ambito privato per abbellire i palazzi signorili.

Queste opere vengono chiamate **tondi**.

La Sacra Famiglia che Luca Signorelli dipinge verso la fine del 1480 su commissione del Palagio di Parte Guelfa di Firenze (palazzo medievale di Firenze che fu sede del partito guelfo) è oggi conservata al Museo degli Uffizi. L'opera costituisce uno dei primi esempi di **tondi** e rappresenta un riferimento preciso per tutti i pittori del tardo rinascimento, da **Michelangelo** col suo **Tondo Doni**, a **Raffaello** con la **Madonna della Seggiola**.

Le figure sono dipinti imponenti e in primo piano tanto da occupare gran parte dello spazio, soluzione che sembra anticipare il cinquecento.

Maria, seduta a terra di traverso, occupa la parte inferiore del dipinto e appare concentrata nella lettura, veste una tunica rossa che, con la parte inferiore rovesciata, lascia intravedere il verde della fodera e svela gli eleganti calzari.

Gesù è colto di profilo con i bei capelli biondi e la mano alzata, potente e benedicente, posta sopra al libro della Vergine; questo gesto rafforza la sacralità del testo.

Il bambino si volge dalla parte di Giuseppe ma sembra guardare oltre, verso un qualcosa di non visibile all'osservatore.



Il Santo, chino su Gesù, è dipinto in adorazione con le mani al petto, indossa una sciarpa rigata di arancio, verde e azzurro, secondo la moda del tempo ed ha un incarnato cinereo. La schiena è ricurva aderendo così al formato del dipinto in maniera naturale. A terra è posato aperto un altro libro. La natura alle loro spalle è appena accennata e costituisce lo sfondo dell'opera; si possono notare, a sinistra, alcuni viandanti dirigersi verso un castello. Il modellato scultoreo è ottenuto con forti variazioni di chiaroscuro che fa risaltare le figure e sembra proiettarle fuori dal dipinto. In una superficie circolare

di 124 cm. di diametro, Signorelli presenta una delle scene sacre più belle che siano mai state dipinte immortalando i personaggi in ambito domestico e cogliendoli in un atteggiamento di silenzioso ascolto e intima partecipazione.

L'attributo più adeguato che si possa pronunciare osservando l'opera.

Il Vasari la definì "bellissima" e questo è l'attributo più adeguato che si possa pronunciare osservando l'opera.

Bibliografia e sitografia: <https://www.uffizifirenze.it>
<https://www.treccani.it>

Civiltà d'arte, vol. 3, Gillo Dorfles e Cristina Dalla Costa, ed. Atlas, 2015

Invito all'arte, ed. Azzurra vol. 3, Carlo Bertelli, ed. Pearson Italia, 2017

Capire l'arte, Gillo Dorfles e Cristina Dalla Costa, ed. Atlas ed. Blu, 2019

Arte, una storia civile e naturale, S. Settis e T. Montanari, ed. Einaudi scuola, vol. 3, 2019

Dentro l'arte. Irene Baldriga, ed. Electa Scuola vol.3, 2016

Era il tempo

Camilla

Era il tempo

allora, del fine anno
del preparare il paesello con addobbi
ogni bottega accendeva lucine
si vestiva di festa
era il tempo
del fermento, del calore, della vicinanza
sentirsi in un'unica via anche se distanti
era il tempo
allora, del bel calendario di arnaldo gorini
al suo negozio d'oro e d'argento
bastava veramente poco per illuminare
orologi a pendolo scandivano il tempo
quel tempo che ora pare essersi fermato su quel calendario
che il paese non riesce più a regalare a nessuno



NATALE IN POESIA

di Sauro Mambelli

In tanti hanno scritto poesie per la festa più bella dell'anno: la Festa di Natale per ricordare la nascita di Gesù Bambino e le tradizioni che si ripetono ogni anno anche se molte cose cambiano in continuazione.

Noi abbiamo scelto alcune composizioni dialettali di autori più o meno noti, compreso un sermone e una filastrocca che i bambini recitavano di solito in piedi su una sedia di fronte a tutta la famiglia, chiedendo naturalmente una piccola ricompensa.

Le prime due poesie sono state musicate e vengono eseguite dalla corale dei Canterini Romagnoli.

Breve antologia di composizioni dialettali natalizie a cura di Rosalba Benedetti e Sauro Mambelli.



E' ZÒC AD NADÈL

Parole di Aldo Spallicci

Musica di Guido Bianchi

Si riferisce all'antica usanza della notte di Natale, quando era consuetudine bruciare nel camino un grosso ceppo. Attorno al fuoco la famiglia raccolta attendeva i rintocchi della mezzanotte, mentre sulla brace cuoceva la piada, il pane corporale e spirituale del Romagnolo.

Coma un altêr spianêda l'è l'urôla
ch'u i brusa adêsi e' zòch tra i dù cavdùn
e cun al sflézan ch'a gli scapa vî
e' conta, e' conta la su antiga fôla.

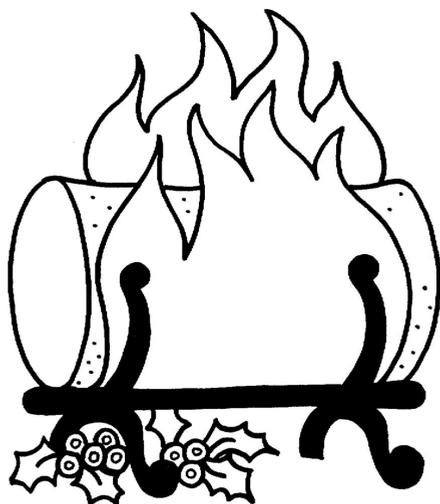
« L'era una vòlta che d'intorna a me
e' bab, la mama cun i fiùl da cant
J' avneva a véggia a stê da scòlt la stôria
dal famej e al fadigh de' temp andê ».

E e' cuntê e' rapéva pr' e' camén
dó che sbruntléva in gran sgumbéi la bura
ch'la purteva a la nòta e al stèll là fura
al parôl banadeti d'avless ben.

Zò da e' zòch e' culeva la burnisa
da cúsar una piê sora la teggia
e i quadret Brustulì sora la znisa
l'era e' pan banadet, e' pan dla veggia.

IL CEPPO DI NATALE

Come un altare sistemata è l'« arola » (il focolare) / ove brucia adagio il ceppo fra i due alari / e con le faville che gli sprizzano via / racconta, racconta la sua antica fola. / « Era una volta che attorno a me / il babbo, la mamma coi figlioli accanto / venivano a veglia ad ascoltare la storia / delle famiglie e delle fatiche dei tempi passati ». / E il raccontare saliva su per il camino / ove brontolava in gran trambusto la bora / che portava alla notte ed alle stelle là fuori / le parole benedette del volersi bene. / Giù dal ceppo scendeva la brace / da cuocere una piada sulla teggia / e i quadretti abbrustoliti sopra la cenere / era il pane benedetto, il pane della veglia.



DIZÈMBAR

Parole di Rino Cortesi

Musica di Guido Bianchi



Din, don; din, don;
oh, campanëla!
La tu vôs arzintêna
la zira pr' e' mónđ
par dì ch'l'è la nòta,
la nòta pió bèla,
la nòta d'Nadêl,
la nòta d'l'amôr.
Oh, mi Madunéna,
oh nostar Signôr,
'sculté e'nòstar cör!
Fasì a l'Òm e'righêli
che sôra a la nòsta Tëra
u n'i sia pió vlén,
ch'u n'i sia pió guëra,
ma sôl di fradèl
che incù i s' vòja piò bén!

Din, don; din don;
oh campanella!
La tua voce argentina
gira per il mondo
per dire che è la notte
la notte piú bella
la notte di Natale
la notte dell'Amore.
Oh mia Madonnina
oh nostro Signore
ascoltate il nostro cuore!
Fate all'uomo il regalo
che sopra la nostra Terra
non ci sia piú veleno
non ci sia piú guerra
ma solo dei fratelli
che oggi si vogliano piú bene!

NADÈL DE QUARANTAQUÀTAR

di Tonino Guerra

Da piò burdèl a m gudéva la faza
quant che l'avnéva la fèsta 'd Nadèl.
Tótta la nòta e'trutéva la sdaza
E la matéina i m daséva e' vsti bèl

E aloura ad chéursa a scapéva da t chèsa
ch'andéva in piazza a mètmi in bèla mòstra;
e a mezdè in péunta ma la tèvla lòstra
che dè u s magnéva tótt in sènta pèsa.

Oh e' mi Nadèl, e' mi udour 'd zambléun,
òz a t'ò fatt i ziréun pr'una strèda
senza un pèz 'd pèn, una tuta imristèda
dalòngh da chèsa e sena amòur 'd nséun.

Da ragazzo mi godevo un mondo/ quando veniva la festa di Natale/tutta la notte si muoveva il setaccio/ e la mattina mi davano il vestito bello. E allora di corsa scappavo da casa/ andavo in piazza a pavoneggiarmi/ e a mezzogiorno in punta mi mettevo alla nostra tavola/ quel giorno si mangiava tutti in santa pace/. Oh Natale mio, il mio odore di ciambella/oggi ho fatto un giro per una strada senza un pezzo di pane, una tuta prestata/ lontano da casa e senza l'amore di nessuno.

Sarmon 'd Nadêl
Sermone di Natale
Dialecto di Savignano

Còrp d'un élbàr bus, al saviv ch'l'è béla?
Im vò fé dì par fòrza un sarmunzein.
Ch'a n'ò gnénca l'inzegn 'd Puricinèla!
Basta, par fè finida 'sta sturièla,
av dirò che stanòtt a mèzanott
l'è néd un bèl babêin,
bièrch e ròss e rizzulêin.
La su mama l'al cunléva,
San Jusèef ul carizzèva
l'ésan e e' bò i l'arscaldéva.
Tòtt al dònn al pòrta quèll,
chi c'ai pòrta j'agnilêin
chi c'ai pòrta i pulastrêin,
chi c' sgambètta cun fraquènza
sòl par fêi la rivarènza.
A j' ò dèt e'sarmunzêin,
am dasiv i zucarêin?



NADEL

di Oberdan Guidazzi

L'erbul 'd Nadel, cun al candeli azzesi,
l'è so int un tavulen, int un canton.
E' bol la pgnata e u s 'sent udor 'd gapon;
I burdel e s 'schelda i pi dri al bresi.

La ma, sora a e' tulir, la fa la spoja
par fè i caplet par dmen ch'l'è e' dè ad Nadel;
e' ba e' conta una fola a chi burdel
par fei durmì, mo lo' ad durmì in n'ha voja.

I guerda e'fug che e' brusa int e' camen,
i guerda al ludli andè so par la cana,
i pensa ad c'raza adè che e' sarà dmen.

I pensa a che burdel int la capana
ch'l'era scaldè da un bo e da un sumaren...
e la Madonna l'era la su' mama!



Ciao Tonina

di Sauro Mambelli

Se n'è andata la carissima Antonia Turci, per gli amici Tonina, proprio il giorno del nostro pranzo sociale al quale avrebbe certamente partecipato se le condizioni di salute glielo avessero consentito.

Con la sua tessera n° 161, sottoscritta nel lontano 1999 a pochi mesi dalla nascita del nostro sodalizio, la Tonina faceva parte di quel notevole contingente di castiglionesi della diaspora che per vari motivi, soprattutto di lavoro, avevano lasciato il paese natale per trasferirsi altrove, in specie a Ravenna come lei, ma era rimasta molto legata da un cordone ombelicale sentimentale che non si è mai spezzato, al suo nativo "borgo selvaggio" apprezzando quello che la nostra associazione faceva e fa per l'aggregazione della gente castiglionesi.

Questa estate, già stava male, quando ha pagato la tessera annuale ha voluto anticipare anche la quota per il 2023 accompagnandola con una letterina in cui esprimeva il suo rammarico di non essere più in grado di partecipare alle nostre iniziative che erano occasioni per incontrare i vecchi amici ed i compaesani.

Grazie Tonina, ti ricorderemo sempre con affetto.

La telefonata

di **Stefania Zaccheroni**

Anni sessanta. Case popolari da riscattare, muri che trasudano di sacrifici, affrontati con energia, entusiasmo e tenacia, un grande traguardo economico. In cortile tanti bambini, negli appartamenti tanti giovani uomini e giovani donne che costruiscono con fiducia il loro futuro.

Ogni passo è una meta che invita a compiere altri coraggiosi passi: l'acquisto a rate del frigorifero, la televisione, la macchina da cucire Singer, il mangiadischi, la Cinquecento e poi il sabato pomeriggio alla Standa e la domenica al cinema...

Un marito esce dal cancello esterno per andare in fabbrica, la moglie lo richiama dal terrazzo per lanciargli il fazzoletto da naso, rigorosamente di cotone, dimenticato nel cassetto del mobile di tek, ultimo acquisto entrato in casa.

Il giorno è assolato, ma quando scende la sera ombre nere si addensano sulla mia cucina.

“Dove sei stata?”

“Ho cucito la camicetta della mamma e gliel'ho portata”

“Il vicino c'era?”

“Sì, era da loro, dipingeva la finestra della camera, l'ultimo lavoro, poi ha finito. E' bravo!”

“Ah, è bravo? Ti piace?”

“Ma che dici, fra poco, gli nascerà un bambino, è così felice!”

Scoppia il primo vero litigio.

“Dai tuoi, andiamo la domenica, quando ci sono io. Non voglio che vai.”

Qualche pomeriggio, quando mi alzo dalla mia Singer, mi sento sola. Vado allora dai miei, di nascosto, per parlare un po'. Un giorno torna a casa prima, non mi trova, non sa dove sono, non c'è telefono ad aiutarlo, a dargli immediate risposte.

Impazzisce.

Ritorno.

Non mi parla.

Mi prende la mano e, portandomela violentemente al volto, mi costringe a cancellare il lucidalabbra, l'unico vezzo che concedo al mio viso.

Poi il primo pugno, zigomo blu, occhio pesto.

Non dico nulla alla mia amica, ai miei genitori, non dico nulla a nessuno.

Iniziano le bugie: "Sono caduta per le scale mentre andavo in cantina a prendere il vino."

Terminato il mio fantomatico innamoramento dell'artigiano, vicino di casa dei miei genitori, nasce il sospetto verso il ragazzo che passa a ritirare le camicie che confeziono, lui vede sguardi e intese segrete che non esistono.

Vado a letto molto presto. La ragazza che abita nell'appartamento attiguo al mio è una giovane straniera, ha poco più di vent'anni, ma ha già due figli.

E' la terza sera che ascolto, sento imprecazioni in una lingua che non capisco, ma sento anche singhiozzi, pianti, tonfi che ben conosco.

Ho taciuto per me, non posso tacere per lei.

Mi avvicino al cellulare che i miei nipoti mi hanno regalato a Natale e compongo un numero...

"Pronto, ho bisogno di aiuto".

INDICE

Pag.1 - Come persone intelligenti possono avere idee stupide-	<i>Luciano Zignani</i>
Pag.5 - Ne è valsa la pena?	<i>Roberta Casali</i>
Pag.9- Mi illumino di verde <i>Scuola primaria di Castiglione di RA</i>	
Pag.12 - Calzoni corti -	<i>Paolo Zacchi</i>
Pag.18 - L. Signorelli - La Sacra Famiglia di parte guelfa -	<i>Ennio Rossi</i>
Pag.22 - Era il tempo -	<i>Camilla</i>
Pag. 23 - Natale in poesia	<i>Sauro Mambelli</i>
Pag. 24 - E' zoc 'd Nadêl	<i>Spallicci-Bianchi</i>
Pag.25 - Dizémbar	<i>Cortesi –Bianchi</i>
<i>Pag.27- Nadêl de quarantaquàtar</i>	<i>Tonino Guerra</i>
<i>Pag.28 - Sermone di Natale</i>	
<i>Pag. 29 - Ciao Tonina</i>	<i>Sauro Mambelli</i>
Pag.30- La telefonata	<i>Stefania Zaccheroni</i>
Pag.33 - Nadel	<i>Oberdan Guidazzi</i>
Pag 34/35- Eventi Gennaio Febbraio	
Pag. 36 - Informazioni	

EVENTI MESE DI GENNAIO 2023

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RESPONS.
LUNEDI' 16 ORE 18	CORSO DI STORIA PROF. POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
SABATO 21 ORE 21	TRADIZIONI DIMENTICATE: DA S. ANTONIO A S. VALENTINO	SEDE SOCIALE	R. GAROIA
LUNEDI' 23 ORE 18	LEZIONE DI STORIA DELL'ARTE PROF. ENNIO ROSSI	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
LUNEDI' 30 ORE 18	CORSO DI STORIA PROF. CASINI	SEDE SO- CIALE	ZIGNANI

EVENTI MESE DI FEBBRAIO 2023

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RSPONS.
LUNEDI' 13 ORE 18	CORSO DI STORIA PROF. F. POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
SABATO 18 ORE 21	E' NOST DIALET E AL ZIRUDELI DI MARIO VESPIGNANI	SEDE SOCIALE	R. GAROIA
LUNEDI' 20 ORE 18	LEZIONE DI STORIA DELL'ARTE PROF. ENNIO ROSSI	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
SABATO 25 ORE 21	PROIEZIONE DOCUMENTARIO UGO ANTONELLI	SALA TAMERICE	ZIGNANI
LUNEDI 27 ORE 18	CORSO DI STORIA PROF. F. POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	ZIGNANI

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 329 7421205

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Sauro Mambelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Luigi Casadio, Rosalba Benedetti, Giuliano Giuliani. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12.

PROSEGUE IL TESSERAMENTO PER IL 2022

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12) oppure:

CON BONIFICO BANCARIO a Associazione Culturale Castiglione
Umberto Foschi

IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC120079256 Cassa di Risparmio di
Ravenna

IT 82 W 08542 13112 046000119434 Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

IT 42 P 05387 23601 000002395212 Banca Popolare Emilia Romagna

DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

CODICE FISCALE 92043140398

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587